

A PALERMO TRE PERSONE HANNO FERMATO PER STRADA LA MOGLIE DI UN ISPETTORE

# La Catturandi nel mirino della mafia

Spiati e pedinati gli uomini che hanno arrestato i più importanti boss di Cosa nostra



Due agenti della "Catturandi" esultano dopo una brillante operazione

CARLO GRAVINA

SIAMO ABITUATI a vederli con il passamontagna. Al termine di operazioni che molto spesso portano alla cattura di pericolosi criminali. Latitanti di cui si conosce poco, a volte solo una fotografia sbiadita di una vecchia carta d'identità. Ma dietro quei passamontagna, dietro gli occhi di quegli uomini dalla vita segretissima si cela una normale quotidianità. Una moglie, dei figli, la spesa al supermercato.

Proprio questa normalità è stata violata da alcuni personaggi, molto probabilmente legati alla mafia palermitana. Fotografie, pedinamenti e poi l'episodio che, all'inizio di agosto, ha scosso la Mobile di Palermo inducendo a trasferire d'urgenza 4 agenti della Catturandi con le rispettive famiglie.

Una donna, moglie di un ispettore di questa speciale sezione, all'inizio del mese è stata avvicinata da un'auto con a bordo tre persone. «Signora,

può darci un'informazione?». Era solo una scusa. All'improvviso una degli occupanti dell'auto scende e mostra alla donna delle fotografie che ritraevano il marito assieme ad altri colleghi. «Che bei mariti avete diceva - che belle famiglie». Nelle foto, inoltre, assieme all'ispettore della Catturandi c'erano proprio tre agenti della sezione speciale della polizia di stato. Tutti uomini che fanno parte del gruppo storico che ha arrestato i più importanti vertici di Cosa Nostra: da Salvatore Lo Piccolo a Mimmo Raccuglia e Gianni Nicchi. Dopo gli ultimi successi, con l'arresto di latitanti "storici" della mafia siciliana, la Catturandi di Palermo ha un solo obiettivo: l'arresto dell'attuale leader di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro.

Subito dopo l'episodio, i quattro agenti della Catturandi di Palermo sono stati immediatamente trasferiti in una località segreta assieme alle loro famiglie. Sull'episodio sta indagando la Procura del capoluogo siciliano. con un'inchiesta coordi-

nata dal procuratore aggiunto Ignazio De Francischi e dal pm Francesca Mazzocco. Gli inquirenti stanno cercando di risalire all'identità delle persone che hanno fermato la moglie dell'ispettore. L'auto su cui erano a bordo, infatti, è stata inquadrata da una telecamera di sorveglianza di un negozio non troppo distante dal luogo dell'incontro. A quanto pare, però, la bassa risoluzione delle immagini non consentirebbe l'individuazione del numero di targa della vettura. Nonostante ciò, le indagini



procedono a ritmo serrato con l'obiettivo di risalire al più presto all'identità delle persone che, con una banale scusa, hanno mostrato alla donna alcune foto frutto di una meticolosa attività di spionaggio organizzata dalla mafia. Per gli inquirenti, le foto sarebbero state scattate, davanti alla sede della squadra mobile, in occasione degli ultimi arresti di Raccuglia e Nicchi, avvenuti tra il 15 novembre e il 5 dicembre. Non è da escludere, inoltre, che chi spiava gli agenti lo faceva da tempo e che alcune delle fotografie siano state scattate da qualcuno che si è mischiato ai giovani palermitani che, quando si diffonde la notizia di un arresto importante, si riversano davanti gli uffici della Mobile per festeggiare.

«Alle minacce occorre rispondere con i fatti. Solidarietà ai nostri colleghi e alle loro famiglie». Immediata è arrivata la solidarietà alla Catturandi dalla Uil **Polizia**. «Siamo davvero indignati per quanto accaduto in questi giorni - afferma il segretario nazionale del sindacato Antonio Alletto - sembra talmente assurdo che appare come la trama di un film dove i cattivi sfacciatamente minacciano i buoni: però questa non è una fiction, ma la dura e cruda realtà».

Per la Uil **Polizia**, però, l'allontanamento dei colleghi sarebbe un segnale di debolezza nei confronti di Cosa nostra e si schierano contro la decisione di trasferimento, provvedimento in realtà già adottato. «Riteniamo che i nostri colleghi - prosegue il comunicato - non debbano essere allontanati perché significa che stanno lavorando bene contro le

consorterie mafiose e i fatti lo dimostrano. È un dovere preciso dello Stato difendere i nostri colleghi e le loro famiglie. Un loro, seppur comprensibile, allontanamento significherebbe un evidente atto di debolezza nei confronti di questi criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL BOSS



Matteo Messina Denaro

## MATTEO MESSINA DENARO È LATITANTE DA 17 ANNI

••• MATTEO Messina Denaro (in alto il suo identikit realizzato dalla **Polizia**) è attualmente considerato il boss dei boss: il capo incontrastato di Cosa nostra. Latitante dal 1993 Messina Denaro, soprannominato Diabolik, è considerato il quinto ricercato tra i più pericolosi criminali del mondo.